

**STORIE DI
RISCATTO**

NELLE VIE DI NAPOLI DOVE SI È GIRATA LA FICTION CON PROTAGON

NEL RIONE DOVE ANCHE

«IL “CAMPETTO DEL PRETE” È APPENA NOMINATO NEL ROMANZO, OGGI È IL CENTRO DEL QUARTIERE. LE NOSTRE ATTIVITÀ ALLONTANANO I GIOVANI DALLA STRADA», SPIEGANO IL DON E LE MAMME CHE SOGNANO IL CAMBIAMENTO

di **Maria Elefante**

foto di **Roberto Salomone**

Bambini ovunque. Nel campetto da calcio, in quello da pallavolo, sotto il canestro del basket, attorno al biliardino, nelle scuole di danza, sulle panchine. Nella Napoli di Lila e Lenù (le protagoniste de *L'amica geniale*), al **rione Luzzatti**, tra quell'edilizia popolare che disegna strade che sembrano un labirinto senza uscita, c'è un posto dove i bambini possono sentirsi liberi di giocare. È la parrocchia della Sacra Famiglia, dove, all'interno, ci sono altri bambini che seguono il catechismo con don Marco Rota.

Fuori, il nulla. Solo qualche gruppetto di anziani seduti nei pressi di un bar che volgendo la faccia al sole per godersi il caldo litigano sull'ultima partita del Napoli, e poi un uomo che con enfasi cerca di raccontare **ciò che Elena Ferrante non ha ancora raccontato**: il cambiamento. «Nel romanzo, il “campetto del prete” è nominato una o due volte», dice don Marco. E invece oggi la sua chiesa è diventata l'ombelico del rione, la punta di un iceberg. Dietro non c'è solo la possibilità economica di permettere qualcosa di eccezionale – resa possibile da **Fondazione con il Sud** che ha scelto e



IL PALLONE UNISCE

Sopra, da sinistra, due mamme che hanno aderito al progetto: **Concetta Buoniconto, 41, Elvira Manna, 43; don Marco Rota, 59, e la piccola Giulia Panzuto, 10, con il pallone in mano. A destra, il campetto dell'oratorio della parrocchia della Sacra Famiglia.**



ISTE LILA E LENÙ È NATO UN PROGETTO PER AIUTARE I RAGAZZI A EMERGERE

LO SPORT È GENIALE



Sopra, un'immagine della fiction *L'amica geniale* girata nel rione Luzzatti. A destra, sullo sfondo il murales dello street artist Gomez con i volti delle protagoniste. Sotto, le loro immagini riprodotte anche sulle finestre.



racconta di essersi accorto dell'enorme ricchezza di associazioni sportive presenti nel rione, realtà che non dialogavano tra loro, ma che grazie al progetto sono state messe a sistema. Un risultato che ha incentivato non solo lo sport sul territorio attraverso corsi e laboratori di calcio, basket, pallavolo, arti performative, dance ability, balli di gruppo, ginnastica dolce e ciclismo, ma anche il lavoro.

L'adesione di quasi 400 persone (tra bambini, adulti e anziani) ha consentito di dare anche una risposta in termini lavorativi con l'assunzione di circa 15 giovani del quartiere che allenano e seguono tutti i corsi a cui si accede gratuitamente. «Questa per noi è una prima vittoria», continua Francesca Brillante, «**il rione non è mai stato un posto facile**. C'è una sottile linea che separa il potercela fare, la delinquenza con la camorra e la sopravvivenza. È per questo che il progetto è molto vicino alla mentalità del romanzo. La protagonista è riuscita a trovare nello studio la strada ➔



**FRANCESCA
BRILLANTE,
36 ANNI**

finanziato il progetto *Lo sport geniale* attraverso il bando "L'importante è partecipare" -, ma la fiducia concessa a tutte le associazioni del territorio che proprio per il presidente della Fondazione, Carlo Borgomeo, possono rappresentare «un esempio di coesione che ha trovato la chiave giusta, ovvero lo sport, per avviare il processo di inclusione sociale di un territorio». Sì, perché fino a qualche tempo fa, come ci spiega **Noemi Granato**, insegnante di

ginnastica dolce di un gruppo di arzille amiche, molte persone non si conoscevano nemmeno.

E così *Lo sport geniale* ha voluto aprire il rione. «Questa apertura consentirà ai nostri ragazzi di andare oltre, di uscire fuori e vincere nella vita». **Francesca Brillante** è la coordinatrice: «Tutto nasce per gioco, volevamo capire fin dove potevamo arrivare». Don Marco Rota (della Casa Generalizia Pia Società Torinese di San Giuseppe)

**STORIE DI
RISCATTO**



Sopra e a lato, partite di calcio sui campetti del rione Luzzatti. Anche gli anziani vi frequentano i corsi di ginnastica dolce. In alto, da sinistra: Vittoria Borrelli, 80 anni, don Rota, Teresa Menzione, 73, e la loro insegnante Noemi Granato, 33. Sotto, Giulia Panzuto. A destra, l'allenamento dei piccoli atleti.



di regole. Lo sa bene anche **Elvira Manna**, 43 anni, che ha scelto di abitare in questo quartiere. «Ci sentiamo coinvolti tutti», racconta, «noi genitori possiamo dare il nostro contributo mettendoci a disposizione per questo nostro tesoro che è l'oratorio. Ed è di tutti. Magari i ragazzi devono imparare a confrontarsi con la realtà della strada, ma vivere insieme e sapere che hai una spalla, che c'è un'altra famiglia che non ti lascia da sola è la base di una comunità».

Ed è su questa base che si sono appoggiate **Vittoria Borrelli** e **Teresa Menzione**, rispettivamente 80 e 73 anni. Sono loro (e tante altre) le amiche della ginnastica dolce allievi di Noemi, ma sono un caso eccezionale perché la loro amicizia dura da 40 anni, da quando si sono conosciute nella scuola del rione dove lavoravano come bidelle, proprio quella di Lila e Lenù. Tutti le conoscono e quando camminano per strada tanti adulti le salutano. Sono gli ex alunni, le tante Lila e Lenù. ●

➔ per poter emergere, per aprirsi al mondo, e proprio nella cultura dello sport noi vogliamo trovare la stessa chiave e offrirla ai ragazzi che oggi si sentono blindati nel rione». È così che **Concetta Buoniconto**, con gli occhi umidi di lacrime, sogna per suo figlio maggiore una carriera come dirigente di una grande azienda, mentre per suo figlio minore un ruolo da protagonista per cambiare le cose al Sud, a Napoli, nel suo rione. «Questo progetto ci sta dando l'opportunità di avere un cambiamento serio, alla pari, io stessa mi sento più serena frequentando la mattina i corsi di ginnastica», racconta emozionata Concetta, «tutti sono coinvolti ma soprattutto tutti vogliono coinvolgere il prossimo e basta una parola per ritrovarsi a calcetto».

Concetta adesso ci parla con un sorriso, ricorda che malgrado le attività della parrocchia ci siano sempre state, il rischio della strada era a portata di mano. «Noi mamme siamo impegnate per intrattenere i figli dopo la scuola, ma ci sono genitori che non riescono, per diverse motivazioni. Così i loro ragazzi rischiano di iniziare frequen-

zazioni sbagliate e di portarsi dietro anche i miei figli». Ma a questo punto il discorso si capovolge: «Con questo progetto sono stati invece i miei figli a poter invitare i ragazzi della strada a frequentare il circuito della parrocchia», racconta Concetta, «magari ragazzi che per orgoglio e retaggi familiari non si sarebbero mai avvicinati e oggi sono insieme ai loro coetanei a rispettarsi su un campo di calcio».

Quel pallone è diventato sinonimo